

INTERVISTA

Antonio Santoni Rugiu, pedagogista, storico di formazione marxista, professore universitario, presenta quest'anno per la prima volta come indipendente nelle liste del PCI. Qual è stato l'itinerario che ha condotto a questo approdo?



Antonio Santoni Rugiu

Perché ha accettato la candidatura nelle liste del PCI

«Contrastare il declino dell'idea di istruzione pubblica»

Da allora ad oggi, cos'è cambiato? «Avevo due possibilità: la scheda bianca o l'alternativa. La prima mi ripugna politicamente e moralmente, e inoltre non ha nessuna utilità. L'alternativa invece oggi sembra l'unica via percorribile. No, l'alternativa deve essere molto di più, la ricerca di una linea comune per la sinistra, il tentativo di ricreare una cultura e le motivazioni stesse della sinistra.

Prima di tutto bisogna capire quali sono e possono essere i motivi di una unità, soltanto dopo sarà possibile parlare di accordi ed alleanze. Non è più possibile mettere insieme i cocci vecchi, prospettive superate. Del resto, se il PSI è quello di Lagorio, non ci sarà mai alternativa. Veniamo al caso Firenze. «Una dimostrazione che qui, ora, l'alternativa è impossibile, e insieme anche un esempio della situazione a livello nazionale. I due partiti della sinistra sono oggi divaricati, e non solo a Firenze. Qui poi domina Lagorio, insieme con una dirigenza av-

venturista. Tuttavia, mi chiedo: perché Lagorio è socialista? Cosa c'è di socialista in quest'uomo? D'altra parte credo ci sia anche il bisogno di fare un'autocritica, non solo sulle alleanze, ma sull'andamento della gestione politica. Credo soprattutto importante verificare quale e quanto sia stato, e sia oggi, il consenso effettivo per il lavoro svolto. Insomma, direi: un giudizio positivo sulle giunte di sinistra, con la volontà però di rileggere criticamente e lucidamente il proprio passato. Tu sei un pedagogista. Parliamo della scuola italiana. «Ritengo ci siano due pun-

ti critici, il rapporto drammatico tra scuola, università e occupazione, e la lenta distruzione, la crisi dell'idea di istruzione pubblica. Occorre chiederli insomma quale deve essere, quale vogliamo sia la vocazione dell'istruzione superiore in Italia. Quali potrebbero essere le linee generali di questo «progetto» per la nuova scuola in Italia? «Prima di tutto dare vita ad una vera politica giovanile, di cui la scuola è solo una parte. Penso al sistema integrato di educazione, poi ad un progetto formativo globale, dove accanto al diritto allo studio sia posto con chiarezza e operatività anche il diritto al lavoro. È sempre bene ricordare che l'istruzione si colloca nei nodi centrali

dello sviluppo sociale, non può essere dimenticata, altrimenti diventa un freno alla crescita della società. Altrimenti il problema è il secondo problema, la crisi dell'idea di istruzione pubblica, con la tendenza — accelerata dalla DC demitiana — ad una sempre maggiore privatizzazione del settore. Tutto, perduto, oppure c'è ancora spazio per un rilancio della scuola pubblica? «Negli ultimi anni siamo passati dalla mitizzazione della scuola alle delusioni più acute, fino alla frustrazione e al rifiuto dell'istruzione pubblica. Io non ero ottimista allora, e non sono catastrofista adesso. La scuola pubblica va salvata; la Costituzione è chiarissima su questo punto: l'istruzione è la formazione come compito primario dello Stato, le realtà private possono coesistere, ma non sostituirsi ad esso. Vanno dunque chiariti gli equivoci fondamentali, e finalmente le vocazioni e i compiti dell'istruzione, specie quella superiore. Dove occorre non sono contrario ad interventi drastici, anche di natura selettiva. E credo nella necessità di programmare e realizzare un sistema di lavoro. Pensa, un fisco nucleare costa allo Stato mezzo miliardo. Quando arriva il giorno della sua laurea l'istituzione invece spende a chi, dargli una collocazione che restituisca produttività, gli dà il bacio di Giuda, e l'abbandona. Mario Fortini

LETTERE ALL'UNITA'

«Vi dirò perché, come elettore dc pentito, ora voterò comunista...»

Caro direttore, raccontare fatti personali può annoiare il lettore; ma perché tanti voti indecisi non vadano persi, vi dirò perché, come elettore dc pentito, ora voterò comunista. Non quanti cittadini che hanno bisogno della pubblica amministrazione (vedi Imposte dirette, Intendenza di Finanza, Commissioni Tributarie, ecc.), siano soddisfatti dall'operato degli impiegati. Questi guadagnano lo stipendio con le tasse pagate dal cittadino il quale però per avere un servizio deve poi ricorrere alla carta bollata e attendere anni per le decisioni. E spesso finisce che, pur avendo ragione, ha torto. E successo anche a me.

Non credo molto nella politica, però si vive di politica: in modo diretto o indiretto che sia, le leggi che poi dobbiamo affrontare vengono dai nostri eletti. Quindi votare senza coscienza è una protesta sciocca. Votare del PSI in più pure non risolve nulla; la decisione è una sola: l'alternativa PCI-DC.

I democristiani sono come i cattolici. Mi diceva giorni orsono un professore di teologia che i cattolici in Italia sono circa il 92% della popolazione; però appena il 10% va a messa domenica. Quindi sono cattolici per comodità o paura.

Personalmente ho notato che molti che si dicono democristiani parlano bene delle sinistre, vorrebbero un cambiamento; però continuano a votare DC. E qui è il punto: bisogna essere uomini, avere il coraggio delle proprie azioni, votare secondo coscienza e non per comodità o paura.

La paura che includeva fino a qualche tempo fa il PCI, credo sia largamente superata da ciò che ci hanno offerto in tanti anni i governi democristiani (crisi, scandali, malcostume, opere in corso a decine di miliardi di spesa).

Quindi, elettori, ascoltate l'appello di un cittadino non candidato; pensiamo una volta ai fatti di casa nostra che sono abbastanza su quel che ci raccontano ogni giorno.

Il mio consiglio è di far valere quella leggerezza arma che abbiamo a disposizione il 26 giugno: votate secondo coscienza e, se siete soddisfatti, votate come sempre; ma se sperate nel cambiamento, la strada è una sola: questa volta rafforzate il PCI.

reg. CORRADO BUCCIERI (Isernia)

«Sentendo soffiare questo vento di destra...»

Caro Unità, ho scritto in passato per protestare contro l'atteggiamento di molti compagni intorno alle mansioni affidate alle donne nel PCI.

Ma ora, sentendo soffiare questo vento di destra, sento il dovere di dirvi che voterò per il PCI e mi auguro che molte donne facciano la stessa scelta.

Bernardo D'Arezzo ama parlare di Nocera Inferiore, di Paganò e di Nocera Superiore come di un'unica «cittadella sanitaria». A suo modo, ha ragione. Perché a distanza di non più di qualche chilometro, o di qualche centinaio di metri, da tempo altri due ospedali, che qui diventano pratica quotidiana. E l'abusivo arriva all'assurdo di «promuovere» nel giro di pochi mesi un assistente ospedaliero a primario, ricorrendo al trucco di un concorso prima bandito e poi mai realmente effettuato.

Bernardo D'Arezzo ama parlare di Nocera Inferiore, di Paganò e di Nocera Superiore come di un'unica «cittadella sanitaria». A suo modo, ha ragione. Perché a distanza di non più di qualche chilometro, o di qualche centinaio di metri, da tempo altri due ospedali, che qui diventano pratica quotidiana. E l'abusivo arriva all'assurdo di «promuovere» nel giro di pochi mesi un assistente ospedaliero a primario, ricorrendo al trucco di un concorso prima bandito e poi mai realmente effettuato.

«...possiamo d'un soffio raccogliere 20 miliardi»

Caro Unità, nel 1982 ho raccolto con le cartelle della sottoscrizione 2.318.000 lire; e con l'utile della diffusione ho versato 400.000 lire. Totale: ho versato in Sezione oltre 2.700.000 lire. La diffidente ha fatto tutte le domeniche, eccetto le ferie (fino adesso che sono stato bene di salute; dopo si vedrà). L'anno scorso ho versato personalmente 30.000 lire; quest'anno verserò 100.000 lire. Quest'anno tenterò di superare, magari anche di una sola lira, la somma raccolta nel 1982; il comunicherò a fine anno se l'ho fatto.

Il Partito ha lanciato l'obiettivo di 40 miliardi di sottoscrizione per il 1983. Leggo sull'Unità esempi di sacrifici e di abnegazione di vecchi e nuovi compagni, i veri giganti e costruttori nel passato di questo grande Partito; e mi chiedo: che cosa fanno i nuovi compagni? Non sempre lo facciamo.

E vengo al dunque: in tutta Italia ci sono ventimila compagni «professionisti e altre categorie agiate»: se essi versano un milione a testa, possiamo in un soffio raccogliere 20 miliardi. Queste categorie di compagni non possono magari raccogliere loro la sottoscrizione, dare una mano a preparare i festival e a gestirli; però possono sottoscrivere cartelle da un milione: e dimostrerebbero così la loro sensibilità verso altri strati di compagni che, di mille in mille lire, anche al di fuori del Partito, raccolgono somme considerevoli per il PCI e la sua stampa.

ANTONIO LAROTONDA (Sesto San Giovanni - Milano)

La vera questione non sta nella scelta di questo o quell'indirizzo

Caro Unità, diversi lettori sono intervenuti sulla validità o meno dell'insegnamento del latino nelle scuole. Personalmente sono convinto che esso sarebbe valido e utile, purché venisse attuato in maniera adeguata e idonea.

In altre parole, non è la lingua latina che non «serve», ma la scuola così com'è.

E inutile peraltro distinguere l'attenzione dal vero nodo della questione che, a mio modesto avviso, non sta nella scelta di un indirizzo umanistico o scientifico, bensì nella funzionalità della scuola, da cui dipende appunto l'efficacia stessa dell'azione educativa.

Una scuola, ad esempio, ad indirizzo scientifico che presenti carenze strutturali e basilari (laboratori, sussidi, attrezzature) è altrettanto poco funzionale e non può certamente operare con efficacia. E la nostra scuola, da quella dell'obbligo all'università, presenta carenze gravissime. Sulla carta la nostra scuola può competere con le scuole estere d'avanguardia, ma in pratica mancano i principali ed essenziali presupposti per bene funzionare.

Basta soffermarsi sui turni e sulla faticosa vita dei locali delle scuole dell'obbligo e superiori di vaste zone del Centro-Sud d'Italia per farsene un'idea. E basta soffermarsi sulla reale applicazione dei decreti delegati e sul

tanto decantato aggiornamento del corpo insegnante. Dunque non è questione di latino o meno, ma di funzionalità e di efficacia operativa della scuola.

prof. RAFFAELE DI GIROLAMO (Giugliano in Campania - Napoli)

«L'avevo visto due volte, l'avrei voluto fermare...»

Caro direttore, la sera che è morto tragicamente il compagno Emmanuele Rocco, appena visto la sua immagine in TV volevo credere che fosse per annunciare una sua premiazione, la sua candidatura per il PCI; invece annunciava la sua tragica, prematura e incolpabile perdita.

Quando parlava lui dal «transatlantico», a casa intimo a tutti di zittire. L'avevo visto due volte, così in mezzo alla gente, come uno del popolo. A Firenze alla stazione, a Genova in occasione della Festa nazionale dell'Unità. L'avrei voluto fermare...

Ciao Emmanuele, eri un punto di riferimento per l'Italia democratica, per i comunisti, che ascoltavano il Telegiornale. Eri, tra tanto marciante all'interno della TV, una voce della verità. E per questo che ti hanno costretto ad andare via, perché dicevi la verità, che nuoceva al potere. Con te hanno voluto punire anche Ettore Petrucci, ma in ogni caso i lavoratori italiani il 26 e il 27 giugno voteranno compatti Partito comunista.

arch. MARIO BASSO (Vico del Gargano - Foggia)

Per eccezione una lettera anonima

Caro direttore, invio la somma di lire 20.000 quale modesto contributo per sostenere lo sforzo del PCI per le elezioni politiche del 26 giugno.

La mia adesione alla sottoscrizione per le elezioni per l'Unità, nasce dalla convinzione che il PCI si batte per la pace fra i popoli minacciata dall'imperialismo americano, per la giustizia sociale e per un effettivo progresso nelle relazioni fra tutti i componenti della nostra società.

Un rafforzamento delle liste del PCI scoraggierebbe i fautori dell'insurrezione dei missili nella nostra Sicilia e darebbe un duro colpo alla politica guerrafondaia di Reagan. Il popolo sostiene il PCI. Gli eletti del PCI hanno la fiducia dei lavoratori e degli elettori. E siccome il consenso aumenterà, perché i deputati comunisti hanno fatto il proprio dovere di difensori di tutta la collettività nazionale.

LETTERA ANONIMA (Palermo)

Evitare altri «sfregi» senza ricorrere a violenze peggiori

Caro direttore, la caccia dei «normali» al cosiddetto «lamentoso» dell'Appia Tassolano è a nostro avviso il segno di una società debole e oppressa che ha bisogno di sfogare la propria rabbia su uno psicopatico bisognoso d'aiuto.

E' vero che l'incolumità degli altri va salvaguardata mettendo il cosiddetto «mostro» in condizioni di non nuocere ulteriormente, ma se non ci rendiamo conto del segnale psicologico e sociale che emergono da questo fatto di cronaca, allora sarà bene convincerci che dietro un'ennesima ed irrazionale caccia all'uomo si nascondono ben altri tipi di mostri, molto più pericolosi di questo povero disgraziato che, sia pure in modo distorto ed aberrante, se non inconsapevolmente, attira l'attenzione sui problemi che hanno causato il dramma della sua mente.

Abbiamo pietà di quest'essere così come ne abbiamo per quanti, credendosi nel «giusto», si sentono autorizzati al linciaggio indiscriminato e non si rendono conto di quale rabbia abbiano accumulato in questa ingiusta società che crea migliaia di piccoli mostri potenziali.

E proprio in simili circostanze invece che i «sani di mente» dovrebbero riflettere per capire come sia facile confondere in questa società le vittime con le cause di certe distorsioni ed aberrazioni che si producono nel tessuto sociale e soprattutto nell'ambito di un modo errato di concepire la famiglia.

E, sì, indispensabile evitare altri «sfregi» ma senza ricorrere a violenze ben peggiori contro la dignità umana.

ANNA RITA e ALDO DE SANTIS (Cassino - Frosinone)

Non rimborsando le spese alle farmacie, si ottiene il medesimo effetto

Caro direttore, il governo sta mettendo in atto un'azione subdola per realizzare quello che il Parlamento non gli ha permesso, soprattutto per la ferma opposizione del PCI. Mi riferisco ai tagli che si volevano operare per la spesa sanitaria con l'aumento dei tickets sui medicinali, sui ricoveri, sulle ricette e sulle analisi.

Il governo per realizzare questi obiettivi non rimborsa le spese alle farmacie, costringendole a far pagare i medicinali agli assistiti. In questo modo i lavoratori, i pensionati e gli assistiti in generale pagano molto più del previsto ed il governo raggiunge il suo obiettivo.

Grande è il malumore degli assistiti e la maggioranza non riesce a capire il marchingegno messo in atto dal governo e spesso se la prende con tutti i partiti.

Gli assistiti sono costretti a pagare e non hanno la possibilità di ottenere il rimborso perché è assurdo pensare che individualmente si possa iniziare un'azione legale nei confronti della Regione.

ETTORE DI GIOIA (Benevento)

Protesta Il cantastorie

Caro Macaluso, vi sono cantastorie, cantastorie che sono settimanalmente a Comiso e nelle lotte, e voi sull'Unità dedicate mezza pagina con due foto a Francesco Guccini per ripetere le stesse cose e per «servire» il monopolio ed il capitale discografico? Non credete di esagerare un pochino? Avete visto con Lucio Dalla come è finita?

FRANCO TRINCALE cantastorie (Miliello Val di Catania)

INGHIESTA / La sanità nel Sud - Cronache della nuova DC - 1) Nocera

Che strani ospedali, «curano» la clientela

Dal nostro inviato NOCERA INFERIORE - Terro del pomodoro, plaghe di camorra, poteri elettorali di Ciriaco De Mita. La circoscrizione è Benevento-Avellino-Salerno: una di quelle che «decidono DC». Qui siamo in provincia di Salerno. Nocera Inferiore, con i suoi ottantaquattromila abitanti, è un grosso centro che ai margini perde la sua identità per confondersi, da una parte e dall'altra, con Paganò e con Nocera Superiore. Non c'è soluzione di continuità: l'ultima casa di un posto è la prima di quello vicino; e tutti e tre mettono insieme centomila abitanti, come fossero un quartiere romano, neppure tanto popoloso.



Ricoverati in un cortile dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore

Ecco cosa è una USL nella circoscrizione di De Mita: lotta tra capoclan per le poltrone, primari nominati con falsi concorsi, moltiplicazione di posti letto, perfino «commistioni» con la camorra

chiesta di ferie anticipate: e c'è chi mette questo fatto in relazione con quanto avvenne nel '79, alle precedenti elezioni politiche, quando una consistente parte del personale venne trasferita ad Eboli, a cinquantacinque chilometri di distanza, dove si trova appunto il collegio senatoriale di D'Arezzo, per fare opera di galoppinaggio.

Il vicesindaco di Nocera, Filiberto Gallo, è un medico democristiano che, come dipendenti dell'ospedale di Paganò, gode di un primato nazionale ed è, per così dire, un «doppio aiuto», cioè aiuto e-matologo e aiuto ortopedico allo stesso tempo. Fa anche il medico di base, con un fiorentissimo stuolo di 2.400 assistiti.

zo, fanfaniano, anch'egli senatore, ma dirottato ad Eboli. Colella è stato per tre lustri il presidente dell'ospedale civile Umberto I di Nocera Inferiore. In questo nosocomio ha sempre scelto medici fidati da presentare nelle liste dc e da portare in Comune. Su quaranta consiglieri, infatti, il Comune di Nocera conta una decina di medici, tutti democristiani, salvo due socialisti. La stessa cosa è al Comune di Paganò, che è sotto il controllo di D'Arezzo: otto medici su trenta consiglieri. Così, si dice che se Nocera e Paganò convocassero contemporaneamente i Consigli comunali, si dovrebbero chiudere alcuni reparti ospedalieri per mancanza di personale medico.

Colella e D'Arezzo, avvertiti da sempre, hanno retto a turno la poltrona di presidente del comitato di gestione della USL 50, in cui cinque membri su nove sono democristiani (analoga mente, gli appartenenti alla DC in assemblee sono dodici su ventidue). Oggi il presidente è un doroteo, perché la contesa tra i due è stata rinviata, a quanto pare, a dopo le elezioni.

Naturalmente, anche Bernardo D'Arezzo ha il suo ospedale. È quello di Paganò, e si chiama Andrea Tortora. Vi è stato presidente del consiglio d'amministrazione per un quarto di secolo, e non c'è nulla in questo luogo che non parli di lui. Un grande quadro, posto accanto alla porta del suo appartamento personale, lo raffigura in camice bianco (pur non essen-

do medico), mentre sembra vigilare paternamente su tre personaggi che sono sotto di lui: Pasteur, Koch e Sabin. All'ingresso, invece, una targa avverte: «In questa terra priva di una moderna assistenza sanitaria, questo ospedale fu sognato e voluto da sua eccellenza Bernardo D'Arezzo, sottosegretario di Stato (...) e inaugurato, dopo dieci anni di duri sacrifici, da sua eccellenza Lorenzo Natali, ministro dei Lavori Pubblici. Il 4 agosto dell'anno di grazia 1968». Di fronte a questa targa, un'altra che riporta una frase tratta dal Cantico dei redenti di Isaia: «Per questo un popolo ti glorificherà, perché sei stato una difesa per l'indigente, un rifugio per il povero nelle sue tribolazioni, un ricovero nella tempesta».

Un noto esponente della DC locale, Pasquale Cuofano, membro dell'assemblea della USL 50, è stato cooptato nei giorni scorsi nel consiglio regionale della Campania, in sostituzione di un candidato alla Camera. Quali sono le prerogative del signor Cuofano? Una, soprattutto: tempo fa finì in galera per quella vicenda che qui si chiama lo «scandalo delle croci», un'operazione truffaldina che portò, anche per diretto intervento e «interessamento» della camorra, alla creazione di false cooperative per il trasporto di ammalati.

Di un'altra cosa si sente parlare. Sembra che all'ospedale di Paganò ci sia attualmente una grande ri-

SPERO CHE STAVOLTA MI MANDINO AL SENATO: DICE CHE C'È MENO GENTE E ALLA FINE CI SI CONOSCE UN PO' TUTTI.

